

WARBURG INSTITUTE
DBH1450

L. Allacci: Drammaturgia. Sp. 680.]

Mutmassl. Komp.: Giacomo Antonio
Perti.]


Mutmassl. Verf.: Antonio Arcoleo.]



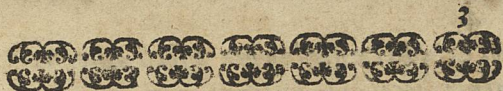
WARBURG



18 0226050 6

31/770 LA
ROSAVRA
Dramma per Musica
Da Rappresentarsi in Ferrara
IN SEGNO DI GIVBILO
Per il Felice Passaggio
Dell' *Illust.ma, & Eccel.ma Sig.*
D. ANNA
OTTOBONI.
ET
Illust.mi, & Eccel.mi Signori
D. ANTONIO,
E D. MARCO
OTTOBONI.
PRENCIPI REGNANTI.

In Ferrara, Per l'Erede del Giglio. 1689
Con Licenza de' Superiori.

D
B
H
1450



ARGOMENTO

S *Marrito in fascie Ramiro fratello di Rosaura Regina de Longobardi e Successore alla Corona de Toscani pretesero i Greci con la forza dell'armi d'impossessarsi di quel Reame. Si opposero l'armi Longobarde, e sconfitti in giornata Campale i nemici riportarono la Vittoria. Si adoperò per la medesima lo stesso Ramiro, che educato in Nicene col nome di Gelindo s'era portato Venturiero in Compagnia di Ferraspe suo creduto fratello (col quale era stato rapito) e l'uno, e l'altro col valore, e col senno meritavano d'esser creati Principi de Longobardi, sostenendo in oliv Feraspe il carico di Generale dell'Armi. Rimasta in questo mentre Vedova la Regina Rosaura, e obbligata dalle leggi del Regno à doner doppo un' Anno prender nuovo Consorte, lo stesso Feraspe innaghito della medesima aspirava alle*

A 2

nozze;



nozze; Mà la Regina per esserli internamente accesa di Gelindo non seconda i lui desiderij. Non è però anch'essa corrisposta da Gelindo, viueno egli amante d' Ersilla Figliuola d' Arsace uno de Satrapì de Longobardi. Ne Ersilla ancor che instigata dal Padre bramso di collocarla nel Prencipe stesso acconsentì ai loro voleri ritrouandosi obligata agl'amori del Prencipe di Micene Fidauro che incognito vago di scorrer la Terra capitato in quel Regno s'era iui fermato trattenuto dai lacci d'Amore per la medesima. Con questi motini v'è intrecciandosi il Drama, à cui porge nome Rosaura.

Le parole di Fatto, Deità &c. sono Scherzi di Poesia

SCE-

S C E N E

NELL' ATTO PRIMO

Deliciosa con Gabinetto di
Rosaura .

Suburbana con Boscaglia .
Cortile di Statue .

NELL' ATTO SECONDO.

Luoco ameno ne soggiorni
d' Arsace .

Stanze Terrene con Bipartita
Collone amene con Lauri .

NELL' ATTO TERZO.

Logge .

Camere Terrene con Giardino .
Piazza Popolata .

A 3

IN-

Fer. E il foco, ond' ardo, onesto

Ros. Speri in van, ti detesto.

Fer. A vn cor che per te langue
Così tiranna?

Ros. „E in coral guisa audace?

Fer. „Mi Rosaura adorata.

Ros. „Feraspe contumace

Fer. „Ah de l'alma ostinata

„Ammollisci le tempie

Ros. Si ardito ancor?

Fer. Mira da questi lumi

Vlciſt ſtemprato il duolo

Ascolta i miei ſoſpiri

Ros. I tuoi deliri

Fugge ſtupido il guardo.

Fer. Per te ſola tutt' ardo.

Ros. Non più

Fer. D. h omair' acqueta

Ros. O mai ti ſcoſta

Fer. Vaga mia con chi t'adora

Non più tanta crudeltà

Se al tuo pie non ...

Ros. Eh ſorgi inſano e parti

Fer. Ch' io parta, è queſto ò barbara

Il premio di mia ſe

Al labbro innamorato

Vn bacio almen rubbato

Or ſia poca mercè

Ros. Tanto t'auuanzi? ò là

Fer. (Perfide ſtelle!)

S C E.

Arſace, e ſudetti.

Ros. **A** Rſace

Ar. **O** mia Regina

Fer. Son Prence anch' io

Ar. (Quali vicende)

Ros. E tale

Ti paleſino l'opre.

Fer. Per te nel Campo ingrata (l'Arſe

Cinſi d'Elmo la fronte, e in mezzo à

Di mille Schiere armate

Eſpoſi à mille piaghe il petto forte,

E più volte ſpronai

Per te col ferro à danni miei la morte

Ros. Fur del nome di Prence, e di Guerriero

Degni fregi quell' opre,

Ma lo ſplendor antico

Macchiano le recenti

Ar. (Reſto conſuſo)

Fer. Senti

Del Talamo regale

Non è Feraſpe indegno

Ros. Non ti voglio, e ti ſdegno.

Fer. Armerò di furie e ſdegni

L' alma offeſa alla vendetta

Che ſouente il Capo à i Regni

Fere yndice ſaetta. Armerò, &c.

A S

S C E.

ATTO
SCENA III.

Rosaura, Arsace.

Ros. **A**Rsace à miglior tempo
Di Feraspe i trascorsi

A te fian noti: in tanto

Vanne ò fido à Gelindo

A lui dirai

Che per vrgenza graue

Rapido à me si porti

Ar. Ad vbbidirti io volo:

Ros. E d' Esilla tua prole à noi pur forà

Dai seluaggi diporti

Grato il presto ritorno.

Ar. Ritorrerà pria che tramòti il Giorno.

SCENA IV.

Rosaura.

Feraspe i tuoi deliri
[Che ben punir, saprei]

A tolerar m' insegna il Cieco Dio;

Se per cagion d'amor vaneggio anch'io.

Anch' io d' amor accesa,

Per Gelindo ch' adoro

Di simili follie

Scimoli sento al core;

Se non

Se non che mi raffrena

Il grado di Regina, e in vn l' onore

Mà se ben alla face onde t' infiammi,

Pirauista d'altro foco io nò m' accendo;

De gl' impeti amorosi

Merti almeno perdono,

E le colpe d' amor scuso, e condono.

Empio amor con l' arco fiero

Tu fai guerra à vn regio Cor

E col dardo e con la face

Mi contendi al sen la pace

Sempre armato di rigor.

SCENA V.

Gelindo, Rosaura.

Gel. **R**egina ad vn tuo Cenno
D'iedi l'ali à le piante

Ros. (Che Diuino sembante)

A chiederti ò Gelindo

Mi spinse impatiente

Cagion non lieue

Gel. I tuoi commandi esponi.

Ros. Del tuo Germano i forsennati errori

Palesarti hò risolto

Gel. Narra (attonito ascolto)

Ros. (Oh Dio che volto).

Per vrgenza del Regno

A

Nel

Nel Real Gabinetto

Vdienza mi chiese,

Ma giunto à me dinante

Tratta solo d'affetti

Mi fauella d'amori

[Crescono in me gl'ardori]

Gel. Forse in caste scintille

Fè lecita la fiamma (ma)

Ros. [E per me tutto gelo, e pur m'infiama-
Odmi

Gel. Ascolto

Ros. (Ei non si moue oh Dei)

A rimprouerì miei,

A risentiti accenti, à le rampogne

Ei non solo non cessa

Ma nò si turba, e segue anzi più ardito,

„ Con rinforz s'auanza

„ Con violenze assale

„ (Sento più ogn'or lo strale)

„ Che ne dici ò Gelindo ?

Gel. „ Resto immobile scoglio

Ros. „ (Meglio tentarlo io voglio)

„ E perche siati il vero

„ Più viuamente espresso

„ Mirami attento

Gel. „ Attendo

Ros. „ (Sempre vie più m'accendo)

„ E qui ti fingi

„ D'esser Rosaura, io di Feraspe in vece

„ Esprimerò il successo *Gel.*

Gel. „ [Resto fuor di me stesso]

Ros. „ Gli occhi al mio volto affissi

„ Mi disse, idolo mio

„ Per te languisco, e moro

„ Te sol mia vita adoro

„ Te sol mio Cor desio

Poi la destra più accelo

Così così m'afferra

(Sempre più mi fa guerra)

In van io lo respingo,

Che la sinistra ancora

Così mi prende, e stringe.

Gel. [Ella pur narra e finge]

Ros. Es' inoltra à gl'amplessi.

Gel. Viui esprimi i successi

Ros. Tanto d'amor s'accende,

Io ti dipingo il vero.

Gel. (Dubbio son nel pensiero)

Ros. (Ei non m'intende)

Al fin da me respinto

Al mio piè genuflesso in questi detti

Sciolse i prieghi, e gl'affetti

Alma mia con chi t'adora

Non vsar nò crudeltà.

Gel. (Ancor ben non comprendo)

Ros. Ma si herno forgoingo

Col labbro innamorato

Gel. (Forse ch'io non m'inganno)

Ros. Egli è insensato

Poi

Poi con più graue eccesso (presso)

Lasciommi vn bacio in su la destra im-

Gel. Molto al viuo t' esprimi.

Ros. Io di Feraspe

Or le veci sostegno

(Fò assai, se mi trattengo)

Gelindo vdisti; io dissi,

Ti turbi? ti confondi?

A me tu non rispondi?

Io porto altroue il passo

Non parli? non ti moui?

Ah sei di sasso.

S' incamina per partire.

Gel. (Tengo al suolo le luci)

Per mera angia affisse.

Ros. Così fece Feraspe, e così disse.

Ritornando.

SCENA VI.

Gelindo.

(guardo)

A Lla voce, al sembiante, agl' atti al
Sembra, s' io non m' inganno,

Di me Rosaura accesa, e quella fede,

Che ad Ersilla la bella io già sacrai

Combatton lusinghiere

Le speranze del Trono.

Ma Rosaura col Regno

Se fia

Se fia ch' ortenga, io posso

Goder d'Ersilla ancora: ah miei pensieri

Nò nò non vacillate,

Saldo resisti ò cor, viui costante

D' vna Regina Amante

Non si curin gl' affetti,

Sprezzo gli Scettri, e le Coròe, e'l Soglio,

Fuor che l'amata Ersilla, altro, nò voglio.

Non vò cangiar Amor

Nò nò Cupido

Del crin che m' annodò;

Amante ogn' or farò

Costante, e fido.

Non vò, &c.

SCENA VII.

Suburbana con Boscaglia.

Ersilla, Gilbo.

E. Senza te mia bella scortā
Naue son trà le procelle
E in vn mar di pene assorta
Senza voi però mie Stelle,
Senza, &c.

Lunge dal mio bel Sole

Fosca notte d'affanni il cor m'ingombra

E a quest' occhi dolenti

Tosto

Tosto si cangia ogni sereno in ombra?

Mio Fidauro oue soggiorni

Che non vieni à la tua fida,

Ah se tosto à me non torni,

Vuoi crudel, ch' il duol m' uccida,

E doue Gilbo oh Dio!

Dou' è l' Idolo mio?

Gel. Scaccia Signora il duolo,

Sgombra i dubbij molesti,

Che tosto Amor al tuo fedele Amante,

Perche à te venga, impennerà le piante.

Sei troppo facile

Nel disperarti

Soffri, aspetta, che fra poco

Presso al dolce, e caro foco

Potrai tutta ristorarti,

Sei troppo, &c.

Er. Sembra ad vn petto amante

Vn Secolo ogn' istante;

E à chi l' amato bene

Di presto conseguir nutre speranza

Vu martire il più fero è lontananza.

Gil. Lascia vn momento

Lascia il tormento,

Che verrà poi,

O se non vuoi

Non sò che farti.

Sei troppo, &c.

Er. Ah che sei volte, e sei

Il con-

Il condottier del giorno

Nell' Orto, e nell' Occaso

Corse le vie del Polo,

Ch' io non viddi il mio Sole, e pur solea

Portarmi affiduo il dì ne suoi bei rai,

Misera, ed ors' asconde, e doue mai?

Gil. Non dubitar nò nò,

Er. Più d' vn sospetto,

Ahi mi lacera il petto!

Gil. Taci, taci, Signora

Rasserena la fronte, ecco il tuo vago?

S C E N A V I I I.

Fidauro, e sudetti.

Fid. **M**ia cara Ersilla.

Er. Mio Fidauro. *Gil.* (O bene)

Fid. Vaghi miei dolci rai,

Er. Luci serene:

Ma dite oue traeste

Così lunghe dimore?

Fid. Da la natia Micene

Del Genitor à me spedito vn messo

Per alto affar la mi trattenne in Corte,

Er. Ah non mi narri il vero

Fid. E il racconto sincero

(tento)

Er. Dì pur che d' altra bella, ò infido, in

A vagheggiar le forme

Obli-

Obliasti il mio foco (poco)

Gil. Che sì, ch'entrano in risse à poco à

Fid. Ah telga il Ciel, che mai

Io manchi à quella fede

Che à te solo mio ben fido giurai.

Er. Sò ben che vn foglio hauesti

Fid. Vno del Genitore

Er. Foglio che contenea note d'amore

(Fingo così)

Gil. Di gelosia sen more

Fid. Credi Ersilla, t'inganni

Er. Certa son de miei danni,

Non mi negar risferti, e ti ricorda.

Gil. (Perche confessi hora gli dà la Corda)

Fid. Nò nò lascia mia bella

Lascia i vanni sospetti

Er. E questo appunto

Di pallide viole

E di porpora inteso

Dorato nastro addita

Le tue fiamme secrete

Gil. (Sà ben tender la rete)

Fid. Altra fiamma non serbo

Che quella à te palese

Ond' arsi à tuoi bei lumi Idolo mio;

Gil. Signora Arsace

Er. OCiel!

Fid. Che far degg'io?

Gil. Tosto omai qui t'ascondi.

SCENA

SCENA IX.

Arsace, Ersilla, Gilbo.

Ar. **F**iglia così turbata, e tu...

Gil. Signore.

Er. Padre da te lontano

Porto nubilo il ciglio.

Gil. (Ohimè siamo in periglio.)

Ar. Orsù già tempo è ormai,

Che dagl' ozi frondosi

De rustici passeggi

Si trapassi alla reggia

Ti desia la Regina, à la partenza

Ordinar ciò ch'è d'vopo, hor sia tua curā

Gil. (Mi passò la paura.)

Er. Pronta sono à i comandi,

Ar. Ini ò mia Figlia

Sai che Gelindo il Prencè

Onora il tuo sembiante

Loda i tratti gentili, e più s'appagā

Del tuo nobil costume

Sei matura alle nozze; alta fortuna

Forse ti si prepara,

Che non sempre à virtude è sorte auarā;

Abbagliar cieca fortuna

Ponno i lampi di virtù

Saggia destra il crin le afferra

E poi

Epoi tanto al piè l'atterrà
Quanto pria superba fù.
Abbagliar, &c.

S C E N A X.

Erilla, Gilbo, Fidauro.

Er. Fidauro anima mia
Gil. (Partiro è Arlace)

Fid. Erilla

Sai che Gelindo il Prence
Honora il tuo sembiante
Loda i tratti gentili, e più s' appaga
Del tuo nobil costume.

Er. E che vuoi dir? fauella

Fid. Che sei di me gelosa

Gl. (Oh questa è bella)

Fid. Erilla tù dicesti, e questo appunto

Di pallide viole
E di porpora intesto
Dorato nastro addita
Le tue fiamme secrete

Gl. Vuol entrar nella rete.

Fid. Ah Erilla, Erilla,

Er. Ah Fidauro adorato, ah di quest' alma
Vnica dolce speme, ah dal tuo petto
Snida il vano sospetto

Gl. (Ella è senza difetto)

Er.

Er. Io non sol di Gelindo

Non assento al desio,

Mà in questo seno mio

Giuro ai Numi del Ciel, non haurà loco

Altro ardor, che il tuo foco.

Fid. Ah che vn orrido gelo

Mi turba la mia pace.

Er. E che pauenti?

Fid. Teme sempre chi adorà

Gl. Gelosia lo diuora.

Er. Ma dimmi, e che vorresti?

Per renderti sicuro

Ecco in pegno la destra io t'assicuro.

Fid. Sì sì mà; Senti. Io che nel liscio volto

Senza spine hò le rose, e d' ogni velo

Di lanugine ancora

Nude mostro le gote,

Mi fingerò donzella,

Gl. Non è moda nouella.

Fid. Voglio ne tuoi soggiorni

Sempre star teco

Er. E come?

Fid. Qui doue al mare in riuà

Piantò i giardini il villareccio albergo

Auanzo di tempeste

Rigettato dall' onda

Fingerommi sù 'l lido:

Tù la frode seconda, e a miei lamenti

E a tuoi validi impulsi, il Genitore

Fia

Fia ch' ospite m' accolga.

Er. O me beata,

Se fortisce l'inganno

Gil. S'egli ingegnarfi nō saprà suo danno.

Er. In guisa tal.

Fid. Con stratagemma accorto (porto.

Er. Contenta) haurò frà le tue braccia il

Fid. Contento)

In braccio alla mia bella

Contento ogn' hor farò

Delle sue luci vaghe

Apertemi le piaghe

Sanar così potrò.

In braccio, &c.

Er. In seno al mio diletto

Felice ognor farò

Da quella dolce bocca

Che i dardi al cor mi scocca

Rapir il mel saprò.

In seno, &c.

SCENA XI.

Gilbo.

D'Erilla, e di Fidauro
L' Armonia degl' affetti

Trà le paci accordate, or è concorde

Mà per qualche sconcerto

Sò ben ch' vn dì si romperan le corde:

Che

Che il riso degli amanti

Spesso frà sdegni al fin termina in piati.

Che tormento esser amante

Per penar e notte, e dì

Darsi in preda à gelosia

Adorar genio vagante

Non è al fin che vna follia

Per languir sempre così.

Che tormento, &c.

SCENA XII.

Cortil di Statue.

Feraspe.

COl mio core

La vuole amore

E mi sfida à guereggiar

Campo d'armi è vn candido seno

Da gl' affalti d'vn riso il baleno

Vibra ardor labro vermiglio,

E dall' arco d' vn bel ciglio

Ei mi prende à saetar. Col, &c.

Troppe voi trascorreste

Miei scatenati affetti,

E troppo . . .

SCENA

SCENA XIII.

Gelindo, Feraspe.

Gel. O Mio Germano,
Fer. Gelindo, e dove? *Gel.* Appunto
 li ritrovo opportuno.

Fer. E che m' arrechi?

Gel. Contro di tè querele:
 Irata è la Regina, e a me palesa
 Fece i torti, e gli sdegni.

Fer. Intesi; lo già pentito
 Son degl' impeti miei, tu mio Germano
 Deh placa i suoi furori,
 Di che lieui d' amor sono gl' errori.

Gel. Eccola,

Fer. O Fato! ò amore!

SCENA XIV.

Rosaura, esudetti.

Ros. *G*Elindo, Prence,

Gel. O mia Regina,

Ros. Attendi,

Fer. O mia Sourana!

Ros. Io teco parlo. *verso Gelindo.*

Fer. O Stelle!

Ros.

Ros. Stringe spade rubella

L'Etrusco a nostri danni, e a guerra pro.

I soliti tribuci

(to

Già non contrasta a noi,

Tributarie sol chiede

Vn Rè natio, ricerco

Ora da voi consiglio.

Fer. Del Longobardo Marte.....

Ros. Con Gelindo fauello

Gel. Contro lo stuol rubello.....

Fer. Io de l' armi ò Regina

Reggo il freno guerriero, è a me cōcesso

Ros. Reggi prima te stesso

O mio cordoglio!

Gel. Intatti a questo Soglio

Son gl' antichi diritti

Ros. O mio Gelindo

[tempo

Tù ch' hai prudenza, e senno in altro

Meco a parte potrai

Bilanziar le ragioni.

Gel. I Regij cenni inchino.

Ros. [O forme peregrine!]

Fer. O rio destino;

L'onora, e me disprezza

Ros. [Che celeste bellezza]

Ci farai sempre caro

Fer. Anche vn' assenzio amaro

Di geloso sospetto

Gel. Ricco di fede hò il petto

B

Fer.

Fer. Ah volgi ò mia Regina

Volgi vn guardo clemente

Ros. Vanne sij più prudente

Fer. Anche a Dite, e a cruda morte
Per te guerra io mouerò,
E a dispetto d'empia forte
Tutti i rischi incontrerò.

S C E N A XV.

Rosaura, Gelindo.

Gel. **A** Feraspe l'errore
Deh condona ò Regina,
Che è lieue colpa al fin colpa d'amore.

Ros. Scusi d'amor i falli:

Sei tu forse d'amor

Nella Scuola erudito?

Gel. Fui da nere pupille anch'io ferito.

Ros. [Ah mio fiero dolore!]

Forastiera è la bella?

Gel. De l'Infubria è natia

Ros. (Ti sento ò Gelosia)

E come à lei discopri

L'amoroso martoro?

Gel. Ch'ardo le dieo, e moro!

Ros. Ma in più distinti accenti

Dei fauellar: deh pensa

Ch'io sia la Dama, e tu l'amante, il piega

A me

A me del cor l'affanno:

A me t'accosta, e di

Come diresti?

Gel. Io ti direi così

Se per voi luci amorose

Crude pene io sento al cor.

Date oh Dio! rese pietose

Date tregua al mio dolor.

Ros. (Mi strugge il cor, ò Dio!]

Or con chi parli?

Gel. Io teco:

Ros. E dici il vero!

Gel. Pur troppo il vero esprime

Ros. E tanto ardisci?

Così meco fauelli?

Gel. Regina io solo fingo

Che tu sia la mia cara

Ros. E con Rosaura

Dunque tu scherzi?

Gel. Sì

Ros. Gelindo scherzi?

E con vna Regina

O sì dunque scherzar? parlami, o

Gel. Signora....

Ros. Eh anch'io scherzai

Segui ad amar così

Nò nò che non inganna

L'arcier bendato

Se mai t'affanna

B. 2

Poi

Poi dà ristoro
Con l'arco d'oro
Al sen piagato.

S C E N A XVI.

Gelindo.

Son confuso ò pensieri,
Già la rocca del Cor Fortuna, Amore
Battano ogn'or più fieri,
Son confuso ò pensieri.
Amo Ersilla, ma cruda
Resiste à la mia fede, vna Regina
A gl' amori m' inuita,
Mi lusinga, e mi sprona,
Quasi l' aurea Corona
Con sua luce m' abbaglia
Che far dourò? di sorte
A me troppo non cale,
E negli affetti al Core
Scioglierà i dubbi àcor che cieco amòr.
Nel sentiero degl' amori
Vò posar sicuro il piè
Ed in traccia à mille cori
Scioglierò d' vn Cor la fè.
Nel, &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT



A T T O

SECONDO

S C E N A I.

Luoco ameno ne foggjorni d' Arsace.

Arsace, Ersilla, Fidanro.

Ar. **A**lla Reggia m' inuio.
Ti precorre il mio passo,
Figlia tù in breue d' ora
L' orme mie seguirai,
Tù pur seco verrai
Delmira à la Regina, ella ch'ha in petto
Generosi gli spirti
Chi sà forse potria
Solleuar tue sciagure; (tue.
Che non sempre quaggiù pìouon suen-
Spera ch' in Ciel l' aspetto
Variano gl' astri ogn' or

B 3

E

E forte inclemente
 Suol farfi ridente,
 E cangia tenor.
 Spera, &c.

S C E N A II.

Ersilla, Fidauro,

(to

Er. **S**ortì la frode ò mio Fidauro; oh quā-
 Mi fù propizio il Fato
 Mi son fauste le Stelle

Fid. O me beato!

Se ti stringo ò cara al petto
 Che di più bramar poss'io,
 Altra gioia non desio
 Non ricerco altro diletto
 Che di più bramar poss'io;
 Seti stringo ò cara al petto.

Er. Se di sposo la fede

Discopertimi pria Patria, e natali
 Hebbi da te cor mio,
 Corro à felici amplessi,
 E il cor stemprato all'amorosa vampa
 Porto sul labro, ond'ei più acceso auāpa
 Ma temo ò Ciel, che il frutto
 Del colto fior nei già goduti amori,
 Non additti maturo
 Pullulate radici,

Fid.

Fid. Non pauentar del genitor Climene
 Ch'il nostro nodo hauer può forse à sde-
 Per ascondermi all'ire, [gno
 Io sol mi celo in tanto,
 Ma qual' ora fia d'vopo;
 Mi scoprirò ad Arface,
 Del Prence di Micene
 Non sdegherà le nozze

Er. O mio conforto

Ogni pena mi toglì io son in porto,
 Se t'allaccio ò caro al seno
 Che di più vuol l'alma mia
 Altra gioia non desia
 Non sospira altro sereno
 Che di più vuol l'alma mia
 Set' allaccio ò caro al seno.

S C E N A III.

Gilbo, e sudetti

Gil. **S**ignora à te Gelindo

Er. (O mio tormento)

M'obliga il Genitore
 Ad accoglierlo ò Dio?

Ma tu solo ò mio ben sei l'amor mio;

Gil. Presto, ch'egli m'attende

Er. Digli che venga.

Fid. E pur soffrir m'è forza

B 4

Er.

Er. Così indiscreto il genitor mi sforza.

S C E N A IV.

Gelindo, e sudetti.

Gel. **A** Inchinar que'rai diuini
Che nel Ciel di bianca fronte
Fanno invidia agl'astri, al Sole
Bella Ersila io mouo il piè
Che su'l cerchio d'aureo monte
Oue va Tago inbionda i crini
E abro Amore or forse vuole
Del mio Cor legar la fè.

A inchinar, &c.

Er. Principe io nō hò meriti, e tua bontade
Tropo troppo mi honora

Gel. [Più sempre il cor l'adora]

Sai, che del tuo sembiante
Viuo idolatra, e solo
Br amo co tuoi sponsali
Bear quest'alma accesa.

[presa]

Gil. [Può far di meno, e abbandonar l'im-]

Er. Io non sol non aspiro

Ad onor sì sublime

Ma d'ogni laccio ancor libera, e sciolta

Per viuer l'alma mia,

Odia, non che desia

D'Imenco le catene

Gil.

Gil. Sà finger molto bene *verso Fid.*

Gel. Ti ser, natura, e il Cielo

Ricca de lor tesori, e tu vorrai

Nudo pouero vanto

D'oziosa beltà?

Er. Stimo la libertà.

Gel. In trono di beltade

Hai de l'alme l'impero;

E à trionfar de Cori

Porti nel curuo ciglio

L'arco del cieco Dio.

Fid. [Più soffrir non poss'io]

Ersilla mia Signora

[Scusa Signor] col genitor in Corte

Ci attende la Regina.

Gel. [Che beltà peregrina]

Fid. E dell'ora prefissa

Già inanzi il tempo è corso [so.]

Gil. [Non può tener più su la bocca il mor-]

Gel. Ma chi è costei?

Er. Dal' impeto dell' onde

Nel naufragio sospinta à questi lidi

E dentro à nostri tetti

Dal genitor raccolta,

Ell'è Greca Donzella

Gel. E assai vezzosa, e bella.

Gil. [L' offerua, e sen' appaga]

Gel. [Quasi che il Cor m' impiaga]

[Ma salda è la mia fè]

B

Gil.

Gil. Che sì, che sì ch' ei s' innamora a te

Er. Signor ti piace?

Gel. Appunto

Ella è degna di te

Gil. (Oh se sapessi)

Er. Ed assai piace a me;

Mi piace, e n' hò diletto;

E questo il mio desio,

Non nudrisko d' amor altro pensiero;

Signor gradisci il mio parlar sincero.

Io non ti sò deridere

Per te non serbo amor

Quest' è l' ardor

Per cui mi moro

Mi dan ristoro

Sol questi rai,

Da cui se mai

Lunge mi trouo,

Tant' affanno al petto io prouo

Che mi sento il Cor diuidere,

Io non ti sò deridere.

Gil. Non posso più da ridere,

SCENA V.

Gelindo, Gilbo.

Gel. **G**ilbo, Gilbo

Gil. Signor.

Gel. Deh caro Gilbo,

Com'

Com' esser puo ch' Erfilla.

Ella, che ne bei lumi

Le faci hà di Cupido, e tra le neu

Del suo candido sen nutre gl' incendi;

E nell' indole pronta è tutta ardore,

Se vn foco è solo amor, nò senta amore?

Gil. Pur troppo al cor lo sente

Chiara pur tel' esprese

Anzi poter del Mondo

Ti mostrò chi la infiamma [è gl'è pur ton-

Gel. Mò per me senza foco?

Gil. E' tutta gelo.

Gel. Ah che vna selce dura

Perche getti fauille in van percuoto

Che Ad onta di natura

Ella resiste, ed io la batto à vuoto:

(Ma non s' abbatta il Core.)

Gilbo quest aureo giro

Soura lucide gemme

Di regie cifre impresso,

Che del Rè di Micene à me fù dono

In pegno di mia fede

Porgi ad Erfilla; prendi

Gil. Vbbidirò Signor [temo d' Arsace

S' io lo rifiuto]

Gel. E tua sia questa gemma

Gil. Gratie Signor ti rendo.

Gel. Vedi se puoi m' intendi?

B 6

Gil.

Gil. Intendo, intendo.

Gel. E ne sarai contento.

Gil. Farò Signor (ei spargel'opra al vëto)

Gel. D'Atalanta sì fugace

Cerchio d'or freni i rigori

E chi sà ch' amor la face

Non le appressi in quei splendori,

SCENA VI.

Gilbo, solo.

SE d'ottener Ersilla,
 Che già fatta è d'altrui
 Si lusinga Gelindo è pur infano,
 E sparge i doni, e le querele in vano;
 O come egli è deluso,
 Io per me di buon core
 Lo compatisco, e scuso:
 Che la moderna froda
 Fa ch' altri spëda in gioie, altri le goda;
 Ingannar gl' amanti semplici
 San le donne d'oggi, di
 Si fanno credere
 Nuoue Penelopi,
 Ma sono Taidi
 Che cento accolgono
 La notte, e'l dì.
 Ingannar, &c.

SCE-

SCENA VII.

Stanze Terrene con Bipartita.

Feraspe solo.

A Indorar nostri contenti
 Fauti rai voi, che spargete
 Deh propizi astri lucenti
 Vostri influissi à me piovete.
 Destin che mi prepari!
 Tratto da fier corsale
 Col germano à Micene, ambo fanciulli
 Iui in Corte nudriti,
 Intraccia d'avventure
 Indi partimmo ignoti,
 Sotto l'Insubri insegne
 Si pugnò contro Greci
 E l'vno, e l'altro in campo
 Ei col valor del senno, io della mano
 Gimo in merto sublimi, e in questa Reg-
 Que in pregio, e virtude, (gia
 Sostenuti da noi
 Sono i gradi primieri,
 E pur tiraño Amor, nò vuol, ch'io sperii
 Amor disperami se vuoi,
 Ma fiero poi
 Non mi tradir

Dam-

Dammi pur pene,
Ma col mio bene
Fammi gioir.
Amor, &c.

S C E N A VIII.

Rosaura, Gelindo, Feraspe.

Gel. **V** Disti i sensi miei

Ros. **V** Lodo i configli.

Fer. [Qui col german la cruda]!

Ros. Tolto all'armi opportune

Saran gl'ordini pronti:

Scelto messaggio in tanto

Aprirà nostra mente,

E se fia che l'Etrusco

Vi repugni ostinato,

A rintuzzar de perfidi l'orgoglio,

Darà le mosse à mille Trombe il fiato.

Fer. (Coraggio ò cor amante)

Degno de tuoi comandi ò mia Regina

deh omai mi rendi; impugnerò l'acciaro

Cadran gl' empì rubelli; alla Vittoria

Sù per monti di straggi

Col sangue ostil lastricherò la via

(Sempre più di Gelindo hò gelosia)

Ros. Potrai Feraspe in guerra

Meritar appo noi

Fer.

Fer. L'ire placasti?

Ros. Iui lecito fia l'ardir la forza

Adoprar con tua lode:

Armì, Soldati, e ciò ch'è d'vopo in cāpo

A tuoi cenni sia pronto

Vanne Feraspe à esercitar t'accingi

Il tuo coraggio, e la Virtù Guerriera,

E grato ancor d'esserci vn giorno ispera.

Fer. Se vn tuo guardo mi conforta

A le palme io volerò,

Col balen di tue pupille

Più che d'armi à le fauille

Il trionfo illustrerò.

Se vn tuo, &c.

S C E N A IX.

*Rosaura, Gelindo, Arsace,
Ersilla, Fidauro.*

Ars. **V** Bbidiente à cenni tuoi Regina
Ecco la Figlia

Gel. [Ecco la mia crudele]

Er. Col riuerente passo

Corro il manto à bacciarti.

Ros. O cara Ersilla

Grato splende a' miei sguardi

Del tuo volto il sereno.

Gel. [Vampe mi vibra al seno]

Er.

Er. Sempre ouunque s' agira
Spende il Regal tuo ciglio
Lume di rai fecondo.

Ros. Perch' io teco trapassi hore più liete,
A te forse non spiagque
Lasciar i verdi colli,
E in questo punto arriui?
• I miei soggiorni
Al Principe Gelindo
Onorar piacque; lo seco
Sol trassi pochi instanti.

Ros. [Che lento! ora comprendo]
La cagion de miei pianti.

Ars. Principe i tuoi fauori
Mi confondono l' alma.

Gel. O caro Arsace

Ars. Con Gelindo, d' Ersilla oggi si rende
Il nodo fortunato.

Ros. Ersilla di Gelindo!

Gel. Io son beato.

Ros. (Frastornerò le nezze)

Fid. (E forsennato.)

Ros. E qual gentil fanciulla?

Ars. Scherzo d' Euro fremente
Di miei tetti coperta,

E Delmira di Grecia, e a te si prostra.

Fid. La fronte al Regio piede
V nilio altra Regnante.

Ros. Ha vezzoso il sembiante

Vdi-

Vdirò tue suenture;
Seco agl' horti Reali
Vanne mia cara Ersilla iui m' attendi,
All' ombra de gl' allori

Er. Andia mio cor) a i nostri dolci amori.

Fid. Andia miavita)

Ros. Il talamo d' Ersilla

Dunque chiede Gelindo? Odimi Arsace
Sai che Gelindo è Prence?
Conosci i pregi suoi di quai fortune
Ei sia degno comprendi?

Ars. E' a me ben noto.

Ros. E noi de merti suoi
Abbiam stima douuta; intender puoi
Qual sorte a lui desio;
Ersilla di Gelindo; Arsace addio.

parte poi ritorna.

Son Regnante, e calco il Soglio
Bilanciar sò premi, e pene
Posso dar forti serene,
E fiaccar d' altrui l' orgoglio
Son, &c.

SCENA X.

Arsace, Gelindo.

Ars. **R** Osaura, e che pretende?
Gel. (Io ben l' intendo)

Ars.

Ars. D' Ersilla à gl' Imenei
 Pensa forse d' opporsi?
 E che pretende ò Dei!
 Questo è il premio? Son queste
 A la fede d' Arsace,
 A l'amor de la figlia
 Le promesse i fauori? ò pur comincia
 A mostrarfi tiranna;

Gel. Arsace Ascoltra.
 Io solo di mie voglio
 Arbitro sono, e à Principi del Regno
 Terminato, che sia
 L'anno, che già si ferra,
 Sino à nuouo Consorte,
 La Regina è sogetta:
 Pur che tu mi prometta
 Il Talamo d' Ersilla, io di Rosaurà
 Non rifletto à lo degno. *(pegno)*

Ars. Prometto Ersilla, ecco la destra in
 A fiera sorte
 Il petto forte
 Resisterà
 Più d' adamante
 L' alma costante
 Non cederà.



SCE.

S C E N A XI.

Gelindo solo.

D El Padre alle promesse
 Dourà assentir la figlia
 Già nò sò che la speme al sen m'apporta
 Che dolce mi lusinga, e mi conforta.
 M'alletta la speranza
 Sì sì voglio sperar
 De l' alma lusinghiera
 Al cor mi dice spera
 Ne voglio disperar.
 M'alletta, &c.

S C E N A XII.

Colline amene con Lauri.

Ersilla, Fidauro.

Er. **N** El tuo labro di viuo rubinò
 Pese l'arco l'arciere bambino
 Per vibrarmi le punte al cor
 Ma sì cara, e sì gradita
 Del suo dardo è la ferita
 Che più colpi io bramo ancor
 Nel tuo, &c.

Fid.

Fid. De tuoi lumi ai Zaffiri viuaci
 Cieco amore accese le faci
 Per vibrarmi nel seno l'ardor
 Ma sì dolce è quella fiamma
 Che mi strugge, e che m'infiamma
 Che più foco io bramo ancor.

Er. Quì doue il sito ameno
 Togli all' ombra de lauri i raggi al Sole,
 Sin che giunge Rosaura, in grêbo à mitti
 Sediam mia vita; il Zeffiro che spira
 Tempri del cor gl' ardori

Fid. Ah chel' aura, che scherza
 Intorno ai labri tuoi, coi dolci fiati
 Soffia sù le mie fiamme, e allor, che al vèto
 De miei sospir si mesco
 Più l'incendio auualora, e più l'accresce,

L'aura dolce, che s'aggira
 Del tuo labro agl' okri intorno.
 Co' suoi fiati più m' arde il cor
 E dai lampi del ciglio adorno
 Cinta, ò cara, allor che spira
 Del mio seno accresce l'ardor.

S C E N A XIII.

Gilbo, e sudetti.

Gil. **L** Odato il Ciel ch'io pur vi trouo; ò
 Posso per la stanchezza (pena
 Regger il fianco infermo

Fid.

Fid. Amato Gilbo.

Er. E qual nouella arrechi?

Gil. Signora io non vorrei

Er. Parla

Fid. Che mai!

Gil. Sai che Arface....?

Fid. Fauella

Er. E che?

Gil. Vuol che à Gelindo

Io sollecito serua

Er. E che r' impone?

Gil. Diemmi quest' aureo cerchiò

Disse, che regio dono

Fù del Rè di Micene, e à te l'inuiò

Er. (Turba la pace mia)

Fid. Del genitor sù dono?

A me Gilbo lo porti

Gil. Ecco Signore

Er. [Sempre stò con timore] (lindo)

Eid. (E quai vicende ò Dei) torna à Ge-

Digli, che il regio parto

De l' alma di Climene

Erfilla gode, e questo

Basti per ora, ei saprà poscia il resto

Gil. (Deggio vbbidir]

Fid. Ma pria

Prèdi vn breue respiro, e adaggia il fian-

E in poche note in tanto

Comincia ò caro Gilbo

Fid.

Inostri amori à lusingar col canto.

Gil. L' aura che mi lusinga
Col dolce fiato a i Musici concenti
signor per vbbidirti à la tua cara
Così m' insegna à scior per te gl'accenti
Ama il tuo vero amante
Amalo ò bella sì
Che' l' merta la sua fè
Di lui ch' e' sì costante
Rispondi ò bella, e chi
Fia mai più fido à te?
Ama, &c.

Ma la Regina

Er. Or vanne ò Gilbo

Gil. Io volo.

SCENA XIV.

Rosaura, e detti.

Ros. **E** Rfilla

Er. O mia Signora

Ros. E come aggrada
A la diletta tua gentil straniera
Il nostro Cielo?

Er. Ammira

Le moli eccelse, il forte sito, e i fasti

De l' Insubre grandezza

Ros. E del clima natio

Di Che senti ò Delmira?

Fid.

Fid. Nel fertile terreno.

Nelle colline apriche,

E del' aer salubre

Ne purgati alimenti

La Messenia, e l' Acaia

[Lode al vero ò Regina.]

Non invidian l' Insubria, e di vaghezza

A la vostra Pauia

Non v' minor la mia natia Micene.

Ros. [Come nobil fauella]

Trarrai Delmira in Corte

Giorni tranquilli à le vicine stanze

Teco la guida Erfilla

Non partir da la Reggia, à tuoi sponsali

Tempo rimane ancora

Sei sposa, e à me lo celi?

Er. Regina, io Sposa? (ò Cieli!)

Fid. Che mai!

Ros. Sposa à Gelindo

Fid. Or comprendo

Er. A Gelindo?

S' io non assento in darno.

A le tede aborrite

Il genitor mi sforza

Ros. Dunque tu non consenti?

Er. Io sol trà quelle braccia

Voglio le mie catene.

Ros. O cara Erfilla

Trà queste ancor

Er. Regina

Ros.

Ros. Io qui Feraspe attendo, itene in tanto;
 Precedete il mio piede,
 Non vacillar mia cara,
 Dal paterno rigote
 Entro le nostre mura
 Sotto l'ombra regal farai sicura.

Er. Per te sol frà le ritorte
 Questo crin mi stringerà
 Ne mai nodo di consorte
 Quel suo nodo scioglierà.

S C E N A XV.

Rosaura poi Feraspe;

Ros. **A** Ncor tarda Feraspe
 Per colpir nella metà
 Seco finger m'è d'vopo, eccolo appunto

Fer. Regina, e qual mia sorte
 Mi chiama à cenni tuoi?

Ros. Feraspe io deggio
 (Quel richiede il tuo merto)
 Del tuo cor, del tuo spirto, e di tua fede
 Sperar molto nell'opre
 Nell'amor tuo confido, io da te voglio
 Favor, che assai mi pesa.

Fer. Imponi, impera
 Vuoi, che per te del sangue
 Vuote io lasci le vene?

De

De la vita profusa il tuo comando
 Fora mercè bastante

Ros. Al cor Feraspe
 Mi son lacci i tuoi detti; ed à bastanza
 Sò che per me tingesti (solo
 Del proprio sangue i campi. Io bramo
 Che il talamo d' Ersilla

Resti per te col tuo German disciolto.

Fer. Col mio German? (che ascolto!)

E qual cagion ti sprona
 Ad opporti à sue nozze?
 (Ama Gelindo ò stelle.)

Ros. In tutto, al grado
 Di Prencipe del Regno
 Non mi sembrano eguali.

Fer. Non han dubbio i miei mali

Ros. I miei protesti
 Già intese il vecchio Arsace

Fer. E à te si cale?
 L' altrui pensiero? (oh Dei!)

Ros. Corser gl' impegni miei;
 Il Regale decoro

L' onor di questo Scettro

Vogliono à costo ancora

De l' Impero sconvolto

Sia quel nodo disciolto.

Fer. E Gelindo ò Regina
 Troppo d' Ersilla amante.

Ros. Per quai proue lo sai?

C

Fer.

Fer. Meco egli stesso

Se n'è più volte espresso

Ros. (Ah mia sventura)

Potrai voglie cangiar

Fer. E immobil scoglio

Ros. Sì che sperar lo voglio (ahi forte ria)

Fer. (Non le tronco la speme ahi gelosia)

Ros. Deh col German Feraspe

T'adopra in guisa tal, che al mio desio

L'esito corrisponda. (conda.

M'obblighi al sommo, il mio pensier se-

Fer. Deggio contro me stesso? (ah crudo

Ros. Opri à tuo prò (fato!)

Fer. Ma come?

Ros. Da me

Fer. Se per Gelindo?

Ros. Tu spera

Fer. Io sento al cor fieri contrasti

Ros. Opra così, tanto per or tibasti

Fer. Regina à prò d'altrui

Congiuro à danni miei

Mà per te lieue fora

Ora apprimmi, se'l chiedi, al tuo cospetto

Con questo ferro il petto;

Sol dimmi à quell'ardor, che il sen mi

Alla mia calda fede (strugge

In guiderdon, se lice

Sperar già mai le sospirate Tede.

Ros. Da l'opre tue sperar potrai mercede.

Fer.

Fer. Spererò che la mia sorte

Rida lieta forse vn dì

E mi sani al Cor le piaghe

Che m'aprir tue luci vaghe

Quel arcier che mi ferì.

S C E N A XVI.

Rosaura sola.

Perch'io stringa il mio bene
L'arti sue tenta il mio pensier sagace
Ed à porger conforto all'egro seno
Medico amor i balsami m'addita?
Ma non sò del mio core
Risanar s'io potrò l'aspra ferita.
Sperar deggio ò miei pensieri
Rispondete sì, ò nò
Dara pietosa
Vn dì ristoro
Al mio martoro
Bocca amorosa
Che m'inuaghi
Nò, ò sì
De veraci, ò menzognieri
Dite omai che far dourò.
Sperar, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

C 2

A 2



A T T O

TERZO.

SCENA I.

Logge.

Gelindo, Gilbo.

Gel. **V**N breue respiro
Lasciatemi al core
Acerbe mie pene
Trà l'ombre m' aggiro
Di fosco dolore
Per luci ferene.

Vn breue, &c.

Gilbo, ed' altro non disse?

Gil. Solo soggiunse, è questo

Basti per ora ei saprà poscia il resto

Gel. E che sperar poss' io?

Gil. Rimedio alcuno

Io non ci veggo affe, vana è la speme

Gel.

TERZO

Gel. Chi sà? far noto vn giorno

Così forse m' accenna

Suo temprato rigore

Gil. Non lo credet Signore

Fallace è il tuo pensiero

Non ti posso adular, vùò dirti il vero

Gel. E chi le cinse al seno

Le adamantine tempere?

Cui non frange quell' onda

Che mi stilla da gl'occhi, e dura sempre

Ah se non basta il pianto

Ch' io versi il sangue ancora?

Gil. Signor acquetati

Ch' egl' è impossibile

Poterla volgere

Credilo à me

Mi fai dolore

Scoppiarmi il core

Sento per te.

Signor, &c.

Gel. Mà che dir volle, e questo

Basti per ora, e saprà poscia il resto!

Gl' enigma io non intendo.

SCENA II.

Fidauo, e suddetti.

Fid. **E**cco à disciortarli

Del Rè Climene il figlio:

Vanne Gilbo ad Ersilla à lei veloci

C 3

Ver

Verranno i passi miei.

Gel. Quai strauaganze ò Dei!

Gil. Pronto vbbidisco.

Fid. Gelindo io son Fidauro

Gel. Tù il Prence di Micene?

Fid. T'abbraccio ò caro amico

Gel. Al sen ti stringo

Fid. Godo di tue fortune in questa Reggia.

Son douute al tuo merto

Gel. Grazie ne deggio à i Numi

Fid. Ma sì poco ò Gelindo li mostra l'anello.

Stimi d'vn Rè che t'ama

Questo indizio d'affetto?

Gel. O strano euento!

Fid. Deh prendi, e grato serba

Del genitor il dono:

Gil. (Immobile resto)

Se l'offerfi ad Ersilla

Io non priuai me stesso,

Che il proprio cor dal core

Del'adorato oggetto petto.)

Non distingue l'amante (hò smanie al

Fid. Fatta Ersilla d'altrui

Esser più tua non puote;

Io la finca fanciulla

(Ben mi rauuifa) io sono

Qual mi strinse amorosa

E già fatta è mia sposa.

Gel. Dunque ad Ersilla in grembo!

Fid.

Fid. Io tra le pome intatte

Del suo morbido seno

Non fui Tantalò amante,

Gustai d'amore il frutto

Gel. E reco giacque?

Fid. Esco il cor contento

Beai frà dolci amplessi

Gel. (Astri che sento)

Fid. A te Prence confido

Ciò che ad ogn' uom nascondo

Gel. (Fatta Ersilla d'altrui!) io già cancello

Ogni memoria, e spegno

L'ardor che più non lice

Fid. Sarai con altra bella vn dì felice;

Fortunato vn giorno ancora

Stringerai fida beltà

Hai semblante ch'innamora

E vn cor sciolto il tuo crin legar

Fortunato, &c. (potrà.

S C E N A III.

Gelindo solo.

O R che l'anima mia
Con le catene altrui riman disciolta
Dal lungo vaneggiar destati ò Core
Tropo infelice amore
Tropo misera fede

C 4

Sarai

Sarai d'vn cor senza sperar già mai
 Di conseguir mercede
 Per Ersilla sprezzai
 Reggio amor, Reggia Sorte
 Ma le ingiuste ritorte or ch'io spezzai,
 Con più Saggio consiglio,
 E con laccio più degno
 A te corro Rosaura, e corro al Regno:

S C E N A IV.

Arsace, che sopraggiunge, e ode l'ultimo verso.

A Te corro Rosaura, e corro al Regno!
 Quai m'assalgon la mente
 Fantasma torbidi?
 Quai dubbi pallidi
 M'urtano il cor?
 Pensieri oue correte?
 Pensa forse Gelindo
 Violar quella fede
 Che ad Ersilla promise? oue mi portà
 L'impeto de lo sdegno?
 A te corro Rosaura, e corro al Regno!

S C E N A V.

Feraspe, Arsace.

Fer. Q Val interno tumulto
 T'agita i sensi Arsace?

Ars.

Ars. O Prence, ò degno
 Del Sætro de l'Impero,
 Di mie giuste querele
 Contro il German tuo stesso
 Te sol Giudice eleggo; à torti miei
 Vindice tu farai

Fer. Spiega tue brame.

Ars. Richieste da Gelindo
 Di mia figlia le nozze
 Fur da me stabilite:
 Ei mancator di fede
 Pensa à nuoui imenei

Fer. (Par che Sorte secondi i fini miei)
 Io perche le promesse
 Offerui il mio Germano
 Io farò teco Arsace, ergelo al Trono
 Crede Rosaura in danno
 E cieca nel desire
 Per mirar non hà lumi
 Ch' il Diadema Regale in sù la fronte
 Le fermò vacillante

Ars. E così pure
 De Sarrapi del Regno
 La dignitate offende?
 Saranno i vanti suoi
 Lacerate promesse
 Dissipati sponsali?

Fer. A te la data fede
 Non soffrir, che si franga

C 5

Ars.

Arf. Sotto al crine di neve
Spirto ardente mi bolle; à mille acciari
Contro Rosaura ancora
Farò per l' onor mio
Argine questo petto;

Fer. Sarà teco Feraspe, ecco prometto.

Arf. Lo splendor di Regia spoglia
Cieca voglia
Suol oscurar
Et allor empì disegni
La base a i Regni
Fan vacillar.
Lo splendor, &c.

S C E N A VI.

Feraspe solo.

Mia Rosaura perdona
Se contro di me stesso
Non secondo i tuoi voti;
T' vbbidirò, se vuoi [cora
Ch'io per te varchi il guado estremo an-
Ma sol ch'io stesso, ò Dio
Lo strumento diuenga,
Perche d' altri tu sia,
Nò che soffrir non può l' anima mia
Mirar l' amato ben
Ad altr' amante in sen

E vn

E vn gran tormento
Che non si può soffrir
La sciarfi al cor rapir
Il suo contento.
Mirar, &c.

S C E N A VII.

Camere Terrene con Giardino.

Ersila, Gilbo.

Er. **F**Vggi vola dal mio petto
Di timor crudo sospetto
Si che lieta io viuerò
E ben tosto i vaghi rai
Per non più sparirmi mai
Del mio Sole io riuedrò.

Fuggi, &c.

[uia

Dunque il mio sposo ò Gilbo à me t' in-
Perche tu m' afficuri
Del suo presto ritorno?
Gil. Verrà disse à momenti;
Son vicini ò Signora i tuoi contenti.
Er. La fronte io rassereno
Ogni mio dubbio omai suello dal seno.
Gil. Così ti voglio
Non disperar
Sei fatta accorta

C 6

Non

Non voi cordoglio
Che non conforta
Il lagrimar.

Così, &c.

Erf. Ma s'auuauza il desso
Di più stringerm' al sen l'idolo mio.

S C E N A V I I I.

Rosaura, e detti.

Ros. **E**rsilla tu vaneggi
Lascia il folle disegno,
Gelindo è Prence, e degno
E de l'aurato foglio

Gil. (Oh questo è vn' altro imbroglio)

Erf. Mia Regina (condona) erra tua mente
S'inganna il tuo pensiero;

Ros. In darno Ersilla
Più à me t'ascondi; io stessa
T'vdi sfogar poc' anzi
Gl'amorosi martiri
Le voci intesi, e i queruli sospiri (poni

Erf. Deh mia Signora, entro al tuo sen cò-
Itumulti inquieti, e acciò tu possa
Sgombrar l'ombre sospette
Ch'hai di me per Gelindo, io non diffido
Suelar gl'arcani miei [fido
Ch'or del mio nodo à l'amor tuo con-

Ros. Tosto Ersilla fauella

Erf.

Erf. La straniera donzella
Sappi che di Micene
E il Prencipe Fidauro, e à me già diede
Ei di sposo la fede,

Ros. Che mi narri?

Erf. Perdona

Se pria d'or non t'aperfi

I miei chiusi rossori,

(ri)

Gil. (Star non ponno coperti i nudi amo-

Ros. O mia diletta

Fia che à te non rincresca

Meco il parlar sincero

[Di giungerà la meta, or sì ch'io spero]

Erf. Tra quelle braccia io diffi,

Ch'er an del caro bene

Sol voler l'alma mia le sue catene

Ros. Con Gelindo hò risolto

Io pur i miei sponsali, e a tal effetto

Or quì appunto l'attendo

Solennizzar vedrai

Con le tue le mie nozze,

Ed a nostri Imenei, di pompe adorno

Splenderà questo giorno.

Er. Tra le pompe in festa, e in riso

Il cor lieto esulterà

E in due luci al sol diuiso

L'alma in sen mi brilerà. Tra, &c.

Gil. E Gilbo ancor la parte sua godrà.

S C E N A

S C E N A IX.

Rosaura, e Gelindo.

Gel. **A** L tuo sourano impero
Eccomi pronto

Ros. De Longobardi [lindo
Vanto, e splendor, ò Prence, ò mio Ge-
Oggi per te risplende.

Imeneo con la face;

E à noi de tuoi sponsali

Nieghi il cortese auuiso?

Gel. (D'Erilla mi fauella, io ben m'auuiso)
Io Reggina non veggo a gl' Imenei
Qual nodo m'incateni.

Ros. (Ponno a primi quei lumi i dì sereni)
E pur sò che richieste

Faro da te le nozze; io per la stima

Che serbo à i pregi tuoi, del Regio scetro

Ti destinaua al pondo, e ben sei degno

De l'incarco del Regno.

Gel. Al sommo grado

Vmil spiro non sale:

Se ben che à l'Etra anche vapor palustre

Erger può il Sol del ciglio tuo Regale.

Ros. Prence, allor che t'abbassi

Vai pur sublime ancora: io già risoluo

Di scieglierti all' Impero,

Chiede

Chiede sol, che Erilla

Spento l'antico ardor entro al tuo petto

Con vera sè sia l'amor mio raccolto

Gel. Io da i lacci d'Erilla hò il cor già

E se degno mi fai

(sciolto.

De la Regal fortuna

Venero i doni tuoi.

Ros. De l'ardor mio

Già più inditij tù hauesti or ti dichiaro

Publica la mia fiamma

Oggi mio Rè ti voglio

A te s'offre Rosaura, e t'offre il foglio.

Gel. Trà le gratie confuso

Per te sono Regina, ecco à te solo

Mi consacro, e t'adoro (tesoro.

Ros. (Sarai di questo cor)

Er. Sarai del' alma mia) a 2. sempre il

Rosaura à Gelindo mentre stà sà la foglia per

Ricordati cor mio, (partire

Che mi giurasti sè,

Che sempre più desio

Di viuer sol per tè.

Ricordati, &c.

S C E N A X

Feraspe, Rosaura.

Fer. **C** He vdi, che vidi! ò stelle! ah mia
Io per te col Germano (Regina
Così

Così dunque à mio prò

Ros. Di ciò, che oprasti
Sarò sempre tenuta

All' amor tuo Feraspe.

Fer. Da te?

Ros. Da me

Fer. Ch' io spero?

Ros. Tu spera.

Fer. A la mia fede?

Ros. Spera da l'opre tue, spera mercede:

Consolati, ristorati,

Che puoi sperar mercè

D' vn core à la costanza

Lusinga è la speranza,

Conforto è de la fè.

Consolati, &c.

SCENA XI.

Feraspe solo.

L' Amor d' alma costante
Sprezza così l' ingrata? e così dunque
La fè d' vn cor amante
L' empia deride ancora? e non risueglio
Dal letargo gli spiriti? e l' amo? e soffro?
Che torpa in forte petto
Il genio vltor, e con vil ferro cada
La destra mia negletta

Al-

All' armi offeso cor, sì si vendetta.

Mie giuste furie

Sù sù destatemi?

Vampe, e furor,

Tessione, Aletto

M' agiti il cor

M' infiammi il petto

La face di Megera, e non d'amor?

Mie, &c.

SCENA XII.

Piazza Popolata.

Fidauro, poi Ersilla.

Fid. Corre à Voi luci adorate
Più veloce il cor del piè,
Mà se bene allontanate
Le sue fiamme hà la mia fè.

Er. Impatiente ò Sposo il tuo ritorno
Ad incontrar io venni,

Fid. A te mia bella

Rapido riede il passo: ecco t'abbraccio.

Er. O dolce.) a 2. laccio.

Fid. O caro]

Fid. Già la feminea spoglia
Deposi ò bella, e in corte
Riuestirla non lodo,

Che

Che celarmi à Rosaura
Con tal froda non lice.

Er. A la Regina

Narar con fausto euento

Mi sortì nostri casi,

Fid. E come?

Er. Per Gelindo

Fatta di me gelosa

Vdì con lieto ciglio

E non senza mia laude

Ch' io son sposa à Fidauro, e al nodo ap- (plaude

Fid. Ci arride amica sorte;

Ma di Gelindo amante

E la Regina?

Er. Appunto

Ch' ei le sarà mi disse oggi consorte.

Fid. (Quai casi ò Ciel, che sento!)

Dubito che Gelindo

Di Rosaura non sia

Il Rapito germano.

Ion' hò gran pegni *Erilla*.

Er. O caso strano!

Fid. E ch' io permetta? meglio

Afficurarmi io voglio;

Del genitor scioglierà i dubbi il foglio.

Vado per esso, e tu mia bella in tanto

Tratterrai la Regina, à lei dinante

Celebrati saran nostri sponsali,

Soffri pochi momenti,

Che

Che più grati fian poi nostri contenti.

La speranza non ci tradi

Ne ingannati n' hà il Dio d'amor

Con lusinghe, e con diletti

Ci bear nel sen gl' affetti

E ci dier la pace al cor.

S C E N A XIII.

Erilla sola.

Discoperto Fidauro

Libera da timori

Godrà quest' alma i suoi felici amori

Barbaro perfido

Amor non è

E nume amabile

Per cui distillasi

Il dolce nettare

Premio à la fè.

Barbaro, &c.

S C E N A XIV.

Rosaura, e poi Gelinda.

Ros.

DEh volare ò pigri momenti

Date l' ali al mio presto gioir

Del mio Sole ai lampi cocenti

Bramo l' alma incenerir.

Deh, &c.

Tron?

Troncar gl'acerbi indugi
 Douria l'amato bene; eccolo appunto
 Nel mirarui ò luci belle
 Brilla in sen di gioia il cor
 Cari rai mie brune stelle
 Viui Soli, òde splède il Ciel d'amor
 Nel, &c.

Gel. Già sù l'aria del cor à te mia Diua
 Torno ad offerir diuoro
 Vittima l'alma e a scior io vègo il voto.
Ros. A te mio Rè mio Nume
 O mai porgon gl' incensi
 I miei sospiri accensi.

S C E N A X V.

Erfilla. e poi Gilbo, e detti.

Er. **R**egina à tuoi sponsali
 Porto l'alma festante
Ros. E il Prencipe Fidauro
 L'adorato tuo Sposo oues' aggirà?
Er. Egli trà breui istanti
 Verrà à le nozze, *Gel.* (O fato)
Gil. Signora, armi ruine
 Col Padre tuo, Feraspe
 Vnite genti, e squadre
 Con torrenti d'acciari
 Innondata hà la Reggia.
Er. O Cieli! *Ros.* O Dei!

Gel.

Gel. L'audace, e che pretende?
Gil. [Oggi chi mi difende]

S C E N A X V I.

Fer. Gel. Fid. Ros. Gil. Ars. Fid.
Fer. **G**Elindo le promesse
 Ala Figlia d'Arsace
 Vuol ch' offerui Feraspe.
Gel. Oh Numi! *Ar.* In darno
 Tenti nuoui Imenei
Fid. (Quali accidenti ò Dei!]
Ros. Felloni e così dunque al sacro aspetto
 Della nostra regnante?
Gil. [O giorno strauagante!]
Fer. Omai l'anno si compie
 E de l'ingiuste voglie
 A noi soggiaci al freno.
Ros. Io sola or tengo
 L'oredini del Regno. *(gno.)*
Ars. Contro i Tiranni arma ragione lo sde.
Gel. Non è Rosaura ingiusta,
 Io non manco di fede
 Fatta era sposa Erfilla
 Al Prence di Micene.

S C E N A V L T I M A.

Fidauro, e sudetti.
Fid. **E**Ccomi appunto
 Arsace io son Fidauro

Io

Col prence di Micene approuo il nodo.

Fid. Cara)
Er. Caro) al mio sen t' annodo.

Ros. Ma noi siamo d' Etruria, e tu Ramiro
 Il successor al Regno;
 I popoli tranquilli
 Reggerai sù quel Soglio

Gel. Così l' Etrusco acqueterà l' orgoglio:
 La germana Dorisbe, or ch' io Rè sono
 Cui priuato l' ardor scoprir negai
 A te chiedo Fidauro.

Fid. Nel paterno consenso
 La prometto Consorte,

Arf. O fausti casi!

Gel. Auenturosa sorte!

Fer. Rosaura, or che lo Sposo
 Diuenuto è Germano.....

Ros. Osmano a te le stelle
 Serbar d' Etruria il trono;
 Al tuo valor, alla tua fè mi dono.

Fer. Tecò beato io sono.

Ros. Amanti
 Costanti
 Seruite à beltà
 Che al fine Cupido
 D' vn petto ch' è fido
 Si moue à pietà.
 Amanti, &c.

Fine del Drama.



